

PREMIO LETTERARIO RENATA SCOTTO 2025

SECONDA CLASSIFICATA

L'ombra della Luna

Agata Patrone

Sempre la stessa cosa ogni giorno, le stesse facce, le stesse sensazioni, le stesse provocazioni. La sera sono sfinita, ma loro non mi abbandonano, sono perennemente con me, come in classe la mattina e non mi lasciano dormire bene. Tiranni, perfetti discendenti di Tarquinio il Superbo. Loro sono i miei compagni di classe con cui devo e voglio rapportarmi.

Sui banchi di scuola sono presenze fisiche, la notte sono presenti come fantasmi e mi deridono, silenziosamente affondano il coltello di parole nella schiena, con forza. Ma non esce sangue, solo lacrime.

Solo l'opera lirica mi salva portandomi al sonno.

Però quella notte è stata diversa. Una donna con la pelle rosea, i capelli neri legati disordinatamente, la veste semplice e bianca, con qualcosa in sé che mi ha rapito: su tutto il corpo e il vestito apparivano segni di bruciature, come se fosse stata vittima di un incendio. Non riesco a darle una età, ma sembra molto giovane.

È ferma sul prato che porta alla boscaglia vicino a casa mia.

«Finalmente ti ho trovato sono notti e notti che ti cerco» dice non appena mi vede.

«Tu chi sei esattamente? Sei una di loro? Mi vuoi fare del male?» rispondo cercando di ignorare i fantasmi che mi entrano nella testa e mi riempiono di ansia.

«Io sono Norma sacerdotessa della luna e amante di Pollione. Vittima di un destino che ha deciso per me una vita infelice».

Prima che io possa parlare continua.

«Vuoi sapere come sono giunta a te e il motivo per cui sono qui? La mia dea ha deciso di volerti aiutare inviandomi a te. Tu mi ricordi molto me stessa adolescente, impaurita, stanca e anche un po' troppo obbediente. La storia che voglio raccontarti è stata narrata molteplici volte, ma io l'ho vissuta, quindi so davvero cosa successe a Norma, druida della Gallia che si opponeva ai romani» dice con voce quasi ipnotica.

All'improvviso mi sono ritrovata in una stanza che non è la mia, vicino a me c'è Norma. La stanza è spoglia, in mezzo un letto con sopra due persone.

«Tutto iniziò quando il proconsole Pollione mi sedusse» dice la sacerdotessa.

Posso notare che l'uomo sul letto indossa un'armatura e tiene l'elmo sotto il braccio mentre parla con la stessa ragazza che ho a fianco.

La scena cambia: la ragazza ha al seno un bambino appena nato.

«Ho infranto il voto di castità per stare con lui» dice «ma per il romano non è bastato, dopo la nascita del nostro secondo figlio mi disse che non gli andavo più bene e mi abbandonò per un'altra sacerdotessa: Adalgisa. Lo supplicai di tornare da me ma non lo fece. Per vendicarmi disse allora ai guerrieri Galli che per liberarsi dai romani che tormentavano il nostro popolo avremmo dovuto fare un sacrificio umano. La gelosia mi ha spinto a farlo. La vittima doveva essere Adalgisa. Ma quando fu il momento della vendetta, rividi negli occhi della donna lo stesso amore che provavo io nei confronti del romano».

«Dimmi Penelope» dice rivolta a me «tu cosa avresti fatto? Mi offrii io come sacrificio. Mi misero sul rogo. Da quel giorno, ogni volta che qualche ragazza è in difficoltà, chiedo alla mia casta diva di intervenire, come fece col mio popolo contro gli invasori. La luna mi ha chiamata e affidato l'incarico di aiutarti, così ho iniziato a cercarti e finalmente questa sera ti ho trovata».

A quel punto Norma mi porge una ciotola di legno, molto semplice.

«Questa ciotola dovrai riempirla d'acqua domani sera quando ci sarà la luna piena, dovrai metterla sul tuo davanzale così che la mia casta diva la illumini tutta la notte durante il suo andare nel cielo. Il giorno dopo dovrai berla, starai meglio, te lo prometto».

Sono di nuovo nella mia stanza. I fantasmi mi abbracciano quasi fossi mancata loro.

La mattina di nuovo in classe, se i fantasmi la notte sono dolorosi quando assumono forme corporee lo sono ancora di più. La sera è arrivata, dopo aver sopportato un'altra giornata uguale alle precedenti. Ho messo la ciotola sul davanzale della mia finestra, Norma è apparsa di nuovo.

«Domani mattina bevila e andrà tutto meglio» mi grida poi scompare lasciandomi sola.

Per distrarmi da loro ho acceso la musica che, come sempre, poco a poco mi ha addormentato.

La mattina ho preparato lo zaino e sono andata a scuola, tornata a casa dopo una lunga sessione di materie noiosissime, ho visto la ciotola di Norma sul davanzale: mi sono dimenticata di berla, ho pensato aprendo la finestra e prendendola cautamente, ho appoggiato le mie labbra contro la superficie ruvida e ho bevuto tutto il contenuto in un solo sorso ma non è cambiato nulla, sono ancora lì, tutti quanti, dal primo all'ultimo.

Brava stupida ci hai creduto, sembri una cretina, mi sono detta mentalmente mentre le figure dietro di me sono scoppiate in una fragorosa risata.

La sera, anche se lentamente, arriva. La luna non è ancora alta nel cielo e il suo chiarore illumina fiocamente una piccola parte della stanza, ma questa sera è diverso: sento i fantasmi abbracciarmi più forte del solito, mi baciono come se fossi un peluche da strapazzare di coccole, però io non sono una cosa inanimata, ho una vita ma loro non lo capiscono, sono solo un giocattolo su cui sfogarsi, un sacco da boxe, le risate provenienti dalle loro bocche sono più forti del solito. Sento le loro mani stringermi troppo forte, soffoco, sommersa dalla loro vicinanza, fuori dalla finestra Norma mi indica la luna, ma io la ignoro, mi ha mentito, non mi sento meglio, anzi, mi sembra che si siano incattiviti nei miei confronti.

Norma non desiste, mi indica la luna, allungo la mano verso la maniglia della finestra e la apro e questo minimo movimento mi costa uno sforzo grandissimo come se una forza dentro di me avesse voluto impedirmi di aprirla. Ma qualcosa, forse l'acqua bevuta dalla ciotola, mi ha dato la forza di aprire quella maledetta finestra, forse la sacerdotessa ha ragione, mi affaccio e quasi urlo: Norma, Norma! Ho bisogno di te adesso!

Norma si gira verso il satellite puntando i suoi occhi cristallini su di esso e inizia a intonare la sua preghiera: «Casta Diva...». Le parole che escono dalla sua bocca sono dolci e piene d'amore, sembra la voce di una mamma che canta la ninna nanna al figlioletto per farlo addormentare, sono leggiadre come le ali di una farfalla, liberatorie come un vento leggero. Io non posso smettere di guardare Norma che si muove sinuosa.

La luna, ormai alta nel cielo, con la sua luce biancastra entra con forza nella mia stanza illuminando tutti gli angoli e, man mano che si diffonde, i fantasmi impallidiscono sempre più fino a sparire.

Io mi sento libera e priva di pensieri, mi affaccio alla finestra per informare Norma ma lei non c'è, inesistente, sparita come i fantasmi. Rimane solo la luna che continua il suo viaggio nel cielo stellato, illuminando me, i boschi, i borghi, le età passate, presenti e future.

Da quella notte non ho mai più rivisto Norma, forse un fantasma anche lei. So solo che mi ha aiutato a uscire dall'ombra della luna.